

Pietro Petrucci

Quando Paolo VI benedisse il ribelle africano Cabral e Parri mise in guardia contro la 'pace a priori'

« Una pace a priori [...] non serve per i popoli obbligati a combattere per la libertà e la giustizia, premesse della pace ».
Ferruccio Parri, 1970

Non tutte le dimenticanze vengono per nuocere. Riordinando ad esempio i materiali utilizzati per raccontare su InTrasformazione (n. 2/2022) la storia del settimanale l'Astrolabio, sono ricomparsi alcuni foglietti dove il fondatore-direttore della rivista Ferruccio Parri trasmetteva alla redazione i suoi 'commenti editoriali' - alcuni dei quali risultano oggi di sorprendente attualità - a proposito della 'Conferenza Internazionale di Solidarietà con i Popoli delle Colonie Portoghesi', organizzato al Palazzo della Civiltà del Lavoro di Roma fra il 28 e il 30 giugno del 1970 : un insolito evento politico-diplomatico cui parteciparono 177 delegazioni in rappresentanza di 64 paesi, agenzie ONU e internazionali, organizzazioni non governative e i cui ospiti d'onore furono i rappresentanti di tre movimenti di liberazione africani in guerra contro il Portogallo nelle sue 'province africane d'oltremare': l'agronomo Amilcar Cabral per la Guinea Bissau/Capoverde, il medico Agostinho Neto per l'Angola e l'intellettuale poeta Marcelino Dos Santos per il Mozambico.

Un'assise anticolonialista così vasta, officiata in piena guerra fredda nel 'Colosseo Quadrato' dell'EUR, sede saltuaria di Consigli Atlantici, non s'era mai vista in una capitale occidentale. Era stata messa in cantiere da un 'comitato organizzatore' italiano di ispirazione dichiaratamente antifascista ed eccezionalmente ampio, dove accanto ai tre maggiori partiti della sinistra (PCI, PSI e PSIUP) e ai tre maggiori sindacati (CGIL, CISL e UIL), figuravano anche le organizzazioni giovanili della Democrazia Cristiana e del PRI, le ACLI, il gruppo della Sinistra Indipendente guidato da Parri, l'ANPI, la FIVL o 'Volontari della Libertà' di Enrico Mattei (i partigiani cattolici usciti dall'ANPI), il MPL (Movimento Politico dei Lavoratori) di Livio Labor.

Un 'campo larghissimo', mobilitato per reclamare la messa al bando internazionale dell'ultracolonialismo portoghese sopravvissuto alla decolonizzazione africana dei primi Sessanta e preparare l'assedio ai paesi dell'*apartheid*, il suprematismo bianco istituzionalizzato in Sudafrica e Rhodesia. Un raro exploit della politica estera italiana, guidata all'epoca da Aldo Moro, ispirato soprattutto dalle 'diplomazie parallele' di due famiglie politico-culturali fra le più lungimiranti - e vilipese - del secolo scorso : i 'cattocomunisti' e i 'terzomondisti'.

L'eco mediatica della Conferenza non andò molto oltre gli articoli della stampa di sinistra durante i lavori ufficiali, dal 28 al 30 giugno, ma conobbe un'impennata mercoledì primo luglio, quando la Sala Stampa del Vaticano annunciò che il Sommo Pontefice Paolo VI aveva appena ricevuto in udienza a San Pietro, nella Sala dei Paramenti, i tre leader anticolonialisti africani presenti a Roma. Un fulmine a ciel sereno, seguito da un'improvvisa bufera diplomatica fra la Santa Sede e il governo portoghese, "indignato" dall'udienza che il Sommo Pontefice aveva accordato "a tre capi terroristi africani", che investì per cerchi concentrici anche l'Italia, complice dell'"oltraggio", l'Europa comunitaria, alle cui porte Lisbona bussava già da qualche anno, e l'Alleanza Atlantica, di cui il Portogallo era un partner indispensabile, soprattutto per via delle basi NATO alle Azzorre.

Giovedì due luglio, all'indomani dell'udienza, una piccola folla di giornalisti italiani e stranieri invase la libreria 'Paesi Nuovi', in piazza Montecitorio, per assistere alla conferenza stampa di due dei

"terroristi" ricevuti in Vaticano, Amilcar Cabral, segretario generale del PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e del Capoverde) e Marcelino Dos Santos, vicepresidente del FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico). Entrambi politici smalzati, passati per le università europee e amici di tutte le sinistre del mondo, i due conferenzieri sapevano come conquistare l'uditorio. Illustrarono pacatamente le sanguinose guerre con cui il decrepito impero lusitano cercava di conservare le sue "province africane" e spiegarono che il vastissimo consenso alla loro causa testimoniato dalla conferenza romana dimostrava l'urgenza per il mondo occidentale di dissociarsi dallo scandalo delle ultime colonie europee in Africa. Furono attentissimi a non creare imbarazzo al Vaticano, ma ciò non impedì al poeta Dos Santos di concludere sornione, con le sue palpebre perennemente a mezz'asta:

"Vorrei ricordare che il Papa ci ha congedato dicendo : 'pregherò per voi' ".

Paesi Nuovi e Présence Africaine, due laboratori dell'anticolonialismo

Come diavolo (è il caso di dire) erano riusciti dei leader rivoluzionari africani a guadagnarsi la fiducia di un pontefice compassato come Montini? Può aiutare a capirlo un flashback sulla libreria romana *Paesi Nuovi*, scelta per la conferenza stampa di Cabral e Dos Santos, e sulla sua fondatrice Marcella Ceccacci Glisenti, personaggio non secondario del terzomondismo e del cattocomunismo. *Paesi Nuovi* era nata negli anni '60 a Roma a immagine e somiglianza di '*Présence Africaine*', storica libreria inaugurata nel 1947 contemporaneamente a Parigi e a Dakar per iniziativa di Alioune Diop, filosofo senegalese compagno di studi di Camus ad Algeri e poi senatore della *République* a Parigi. *Présence Africaine*, la cui sede parigina esiste tuttora in rue des Écoles, a due passi dalla Sorbona, diventò presto una rivista e una casa editrice, quartier generale dell'intelligenza afrofrancese cui facevano capo personaggi del calibro di Léopold Sedar Senghor, poeta e 'grammatico classico' che fu ministro francese nei '50 e presidente-fondatore del Senegal nel 1960, profeta della *Négritude* insieme allo scrittore e leader anticolonialista antillense Aimé Césaire (1). Un cenacolo apprezzato e frequentato da Camus, Gide, Sartre, l'antropologo Balandier... e ancora Picasso, Joséphine Baker e James Baldwin. Un laboratorio dove i leader anticolonialisti, futuri statisti africani, incontrarono africanisti del mondo intero come Marcella Glisenti, scelta come presidente dell'associazione *Les Amis Italiens de Présence Africaine* (2), che cumulò l'incarico parigino a quello svolto nella redazione della rivista milanese 'Cronache Sociali', nata anch'essa nel 1947 e diretta dal marito della librai di Piazza Montecitorio Giuseppe 'Pino' Glisenti, uno dei fondatori della DC.

Cronache Sociali era l'organo ufficioso dei 'dossettiani', la componente più 'resistenziale' del cattolicesimo politico, spina nel fianco del partito di De Gasperi, animata dal giurista-teologo Giuseppe Dossetti, da Giuseppe Lazzati, rettore della Cattolica perseguitato dai nazifascisti e da Giorgio La Pira, carismatico sindaco di Firenze paladino dei popoli oppressi – tutti 'fratelli minori' e interlocutori diretti di Papa Montini. I dossettiani avevano scoperto durante la Resistenza di condividere con i partigiani marxisti alcuni valori e alcuni obiettivi e ora, venuta la guerra fredda, anziché schierarsi al fianco di uno o l'altro dei due imperi cercavano, spesso in sintonia con il PCI, di schierarsi al fianco di paesi e popoli (il 'terzo mondo') per i quali la priorità era emanciparsi dalla dipendenza coloniale e postcoloniale. Da qui l'etichetta di 'cattocomunisti'.

I 'grandi giornali' italiani cercarono di raccapezzarsi

Lo strano caso dei leader rivoluzionari africani pellegrini a San Pietro e conferenzieri in piazza Montecitorio obbligò anche i due maggiori quotidiani nazionali ad occuparsi di anticolonialismo. Colti un po' di sorpresa, il 'Corriere della Sera' diretto da Giovanni Spadoloni e 'La Stampa', diretta da Alberto Ronchey, affidarono entrambi l'esotica materia ai 'vaticanisti' Fabrizio De Santis e Filippo Pucci (3).

De Santis pubblicò sul 'Corriere' un solo articolo, il 4 luglio, dove lasciandosi guidare dalle cronache dell' 'Osservatore Romano' cominciò rassicurando lettori: lo stupore manifestato da alcuni ambienti politici e religiosi "non aveva ragion d'essere":

"Il Papa, per sua missione, riceve quanti chiedono di avere il conforto della sua benedizione. Così è avvenuto per le persone di cui si parla che nella cornice strettamente religiosa dell'udienza generale settimanale hanno potuto avvicinarlo [...] Il Santo Padre ha rivolto loro parole di saluto e di esortazione alla fedeltà e ai principi cristiani cui sono stati educati".

Essendo stato cronista prima di diventare vaticanista, De Santis arricchì il suo pezzo con una importante precisazione 'logistica' e uno stimolante parallelo storico:

I tre personaggi non si trovavano affatto confusi tra la folla che il mercoledì gremisce la basilica di San Pietro, bensì in un piccolo gruppo isolato nella Sala dei Paramenti, dove si svolgono le 'udienze speciali' [...] È la prima volta a memoria d'uomo che il Papa riceve i capi di una rivolta contro il governo di un paese cristianissimo per definizione [...] l'udienza può essere paragonata secondo alcuni alla eventuale udienza concessa da un Papa ai capi del Fronte Nazionale algerino durante la guerra contro la Francia o ai patrioti italiani durante la lotta contro l'impero austriaco.

Su 'La Stampa' Filippo Pucci scrisse che il Vaticano e i suoi visitatori avevano fatto a gara "affinché il Papa non fosse messo in imbarazzo" e che per questo nessun fotografo, nemmeno quello 'papale', era stato ammesso all'incontro. Il quotidiano torinese, diretto dal laicissimo Ronchey e più aperto del 'Corriere' di Giovanni Spadolini sulle questioni internazionali, affiancò ai resoconti di cronaca vaticana un commento – intitolato "Il Papa coi ribelli" - di Raniero La Valle, giornalista e intellettuale di punta della sinistra cattolica (che aderendo più tardi alla Sinistra Indipendente diventerà un "cattocomunista" fra i più bersagliati dalle destre) in cui si spiegava che l'udienza papale intendeva soprattutto mettere fine alla complicità della Chiesa con il salazarismo:

Se si pensa alla solidarietà che la Chiesa portoghese, salvo coraggiose eccezioni, ha dimostrato finora al regime colonialista del suo paese, e se si pensa alle riserve che la Chiesa romana ha manifestato in questi anni verso i movimenti popolari in Asia, in Africa e in America Latina, non si può non restare impressionati da questo gesto di Paolo VI che sembra rompere con le pratiche di una neutralità paralizzante e che assume oggettivamente un valore di profezia e di giudizio: un gesto che ha sorpreso molti a Roma, e in qualche misura, ma lietamente, gli stessi protagonisti dell'udienza.

Alla maturità diplomatica di questi ultimi La Valle dedicò una chiosa smaliziata:

[...] hanno rifiutato ogni commento sul riserbo di cui il Vaticano aveva circondato l'udienza [...] hanno detto che non desideravano che il gesto generoso compiuto dal Papa si trasformasse 'in un problema per lui', ma hanno sottolineato che nessuno ha detto loro di tacere dell'udienza: in tal caso avrebbero rispettato questo desiderio.

'La Stampa' registrò prima degli altri le avvisaglie della crisi isterica provocata dall'udienza papale negli ambienti di destra e neofascisti. Raccontò Pucci che il 4 luglio dei vistosi *Viva il Portogallo!* erano stati verniciati sulle mura vaticane, mentre all'interno della basilica militanti di una 'Associazione cattolica studenti romani' avevano distribuito "in migliaia di copie" un volantino ciclostilato dove Cabral, Neto e Dos Santos erano presentati come "capi della guerriglia comunista: di dichiarata fede marxista il primo, di linea maoista il secondo e noto a tutti i servizi di sicurezza occidentali, il il terzo, per essere tra i più abili agenti del comunismo internazionale."

'Il Secolo d'Italia' diretto da Nino Tripodi, fascistone di Reggio Calabria già dirigente dei GUF mussoliniani e co-fondatore del Movimento Sociale Italiano, tuonò:

« In Vaticano non si sono minimamente preoccupati di accertare chi veramente rappresentassero i tre loschi figure [...] si ignora evidentemente la natura di assassino di tizi come Cabral e Neto [...] Essi hanno dimenticato completamente qualsiasi principio di cristianesimo che malamente forse avevano appreso da qualche generoso missionario[...].» Al 'Secolo' si accodò prontamente il quotidiano romano 'Il Tempo', ancora guidato

dal suo fondatore Renato Angiolillo, giornalista-editore che poteva vantarsi di essere stato indigesto al Duce. Ma 'Il Tempo' di Angiolillo, nato 'liberale' nel '44, era già nel 1970 il foglio codino e forcaiolo che conosciamo, ossessionato dallo spettro comunista e al servizio delle lobby più retrive, P2 compresa. Angiolillo presentò i tre ospiti del Papa dicendo che "la loro tattica sul terreno consiste *nella violenza, nella strage, negli eccidi, nel terrorismo indiscriminato* : tutte metodologie che è ovvio e logico trovino a Mosca, Pechino e a Cuba microfoni esaltatori, aiuti e incitamenti e compiacenze, ma che non si vede davvero come posano trovare accoglienza acritica in luoghi e davanti a esponenti dell'amore, della pace e della concordia".

Non una virgola per prendere le distanze dal colonialismo salazarista.

Parri e Cabral, l'incontro fra due capi partigiani

C'era per fortuna in Italia chi non aveva dovuto attendere lo scandalo dei 'terroristi a San Pietro' per interpretare la diplomazia vaticana e scoprire Amilcar Cabral e la sua battaglia per la definitiva eradicazione del colonialismo europeo.

Negli 'Uffici Esteri' dei partiti di sinistra (PCI, PSIUP, PSI) così come ai vertici dell'associazionismo cattolico si sapeva che Paolo VI aveva esplicitamente condannato il colonialismo con l'enciclica *Populorum Progressio* nel marzo del '67, anno in cui era andato a Fatima « senza passare per Lisbona », preferendo all'ospitalità ufficiale portoghese quella della diocesi di Leiria. E si conosceva il discorso al Sacro Collegio pronunciato il 18 maggio '70 in cui il papa – poche settimane prima di benedire i 'terroristi' a San Pietro – aveva detto : « *Pensiamo agli squilibri fra i popoli; alla miseria che tuttora preme tanta parte dei nostri fratelli. Pensiamo alle ingiustizie, nuove ed antiche, in atto o come stabilite, e alle reazioni che esse provocano. Pensiamo agli antagonismi ed agli egoismi di ceti sociali o di Potenze, alle oppressioni dei più deboli e indifesi* ».

Negli stessi ambienti molti conoscevano anche di persona Amilcar Cabral e sapevano che aveva cominciato la sua carriera di rivoluzionario definendo la ribellione contro l'amministrazione coloniale 'un atto in primo luogo culturale' e teorizzando la necessità per la piccola borghesia coloniale, dai cui ranghi proveniva egli stesso, di 'suicidarsi in quanto classe sociale', per lasciare libero corso alla rivolta popolare.

Nel 1970 gli estimatori di Cabral come Marcella Glisenti e Ferruccio Parri non potevano immaginare che egli sarebbe morto assassinato nel gennaio del '73 a Conakry, non ancora cinquantenne, per mano di sicari di Lisbona. Né potevano immaginare che nell'aprile del 1974 un gruppo ufficiali portoghesi stanchi delle guerre coloniali avrebbe innescato la "Rivoluzione dei garofani", spazzando via il salazarismo e mettendo in liquidazione l'impero lusitano. Sapevano invece che Cabral, in quanto iniziatore dei movimenti di resistenza anti-portoghesi, era destinato a entrare nel pantheon dei liberatori del continente africano - accanto a Kwame Nkrumah, Patrice Lumumba e Nelson Mandela.

I capi partigiani Parri e Cabral non s'erano mai visti prima del loro incontro romano, e li separava una grande differenza di età (Parri era del 1890 e Cabral del 1924), ma non esitarono a scambiarsi attestati di stima e ammirazione come vecchi compagni d'arme al Colosseo Quadrato, dove "Maurizio" tenne il discorso di apertura e Cabral parlò a nome degli ospiti d'onore africani.

Parri aveva fatto in modo che la copertina del suo 'Astrolabio' consacrata a "Tre popoli in guerra" (4), con dieci pagine dedicate alle colonie portoghesi e uno scritto di Cabral, portasse la data del 28 giugno, il giorno di apertura dei lavori. E mostrò di apprezzare la "grande maturità" politica e diplomatica dei movimenti di resistenza alla dittatura salazarista.

Cabral lo ringraziò, segnalando la schizofrenia manifestata dalle principali capitali dell'Occidente che da una parte denunciavano formalmente il colonialismo ma dall'altra collaboravano con le

guerre coloniali di Lisbona. Testimoniò che, ricevuto a Washington da rappresentanti del Congresso, li aveva trovati preoccupati soprattutto che la NATO potesse perdere le sue basi alle Azzorre. E non era riuscito a convincerli che i movimenti di liberazione africani "non erano in nessun modo inguerra con la NATO". Lamentò che la Francia gollista non lasciasse più entrare sul suo territorio i partigiani anti-portoghesi, i quali in definitiva facevano esattamente "quello che De Gaulle aveva chiesto di fare ai francesi nel 1940, combattere l'occupante straniero". Lamentò malinconicamente l'indifferenza del governo laburista britannico e di quello socialdemocratico tedesco (erano gli anni di Willy Brandt!), più sensibili agli scambi economici con Lisbona che al destino dei popoli africani. E concluse contrapponendo all'anticolonialismo 'apparente' di tante capitali l'aiuto generoso del governo svedese e l' 'appoggio coraggioso' delle forze politiche italiane organizzatrici della conferenza di Roma (5).

"Il Papa e Cabral : pace e libertà"

È questo il titolo che Parri stesso scelse per una delle due "note per la redazione" dedicate alla conferenza di Roma appena conclusa, vergate a caldo, con la sua solita calligrafia elegante e leggibile. Erano appunti scritti di notte, riordinando le idee, che 'il Senatore' ci mandava nei giorni in cui si 'chiudeva' il numero della rivista perché le trasformassimo in brevi editoriali di attualità, spesso anonimi. Nel primo dei due manoscritti – intitolato appunto *Il Papa e Cabral : pace e libertà* - e a me trasmesso in quanto responsabile degli Esteri - 'Maurizio' commentava l'incidente diplomatico provocato da Paolo VI osservando : « *Imprudente Papa guastamestieri [...] che certi cardinali e la vecchia Curia tratterebbero volentieri come il padre priore trattò padre Cristoforo [...] Sono le sue imprudenze che ne salveranno la memoria.* » Più avanti tirava con laica disinvoltura le orecchie al Sommo Pontefice « *dominato dal problema della pace. Una pace a priori che non serve per i popoli obbligati a combattere per la libertà e la giustizia, premesse per la pace* ». A questa bozza di editoriale aggiunse, in un foglietto a parte, il suggerimento di integrare il testo qualche citazione tratta dall'intervento pronunciato di Cabral alla Conferenza : ma all'ultimo minuto, nelle ore convulse dell'impaginazione, Parri decise di cestinare entrambe le note (6) (per questo rimaste fra i cimeli del redattore che li aveva ricevuti) per sostituirle con un lungo articolo, a cavallo fra il diario politico e la *news analysis*, firmato da Donato, uno degli pseudonimi di Parri-giornalista e intitolato "Un'Africa che parla da Roma".

Indossata l'uniforme del *diplomatic correspondent*, Donato/Parri espone contenuti e obiettivi della conferenza romana con più competenza e chiarezza di tutti gli altri cronisti. E con qualche profetico pessimismo, espresso nel salutare la presenza della 'Commissione dell'ONU per i problemi della decolonizzazione' a Roma, al fianco dei movimenti di liberazione, :

È ben possibile che le ambizioni di questi amici africani vadano incontro a delusioni circa la validità delle carte solenni in questo mondo trascinato dagli affari e sommerso dai consumi. E possono essere forse i grandi affari del neo-colonialismo attirati in questi paesi africani dallo sfruttamento delle risorse naturali a costituire domani un ulteriore e temibile ostacolo alla loro emancipazione .

Donato/Parri ritrova il suo entusiasmo politico in chiusura, dopo avere lodato l'"esemplare discrezione" di cui il PCI ha dato prova restando dietro le quinte di un evento internazionale di cui pure era il principale sponsor

[...] i nostri comunisti faranno sempre bene se cercheranno di dare carattere, non apparente, e valore unitario alle manifestazioni di questo genere di portata internazionale [...] Se una nuova sinistra esce dal limbo, crei per prima cosa un centro efficiente di studio di questi problemi di liberazione nazionale e di efficace appoggio. Potremmo far meraviglie, ben al di là del mondo sud-europeo e Mediterraneo [...] È un sogno di orgoglio nazionalista che ci possiamo permettere.

NOTE

1. La definizione della *Négritude* sulla Treccani: «L'insieme dei valori propri della tradizione culturale nera nelle sue diverse affermazioni ed espressioni. Il termine fu introdotto nell'uso comune da J.-P. Sartre, che nella prefazione alla *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache* (1948) cercò di analizzare l'essenza della spiritualità dei neri, in particolare rivelandone i caratteri di originalità e di rivendicazione della propria dignità e del proprio valore in confronto alla civiltà e alla tradizione dei 'bianchi'; anche la secolare esperienza di dolore vissuta nell'età della tratta è rivendicata, con senso di fierezza, quale proprio originale patrimonio spirituale. A tale atteggiamento corrispondeva il rifiuto della politica di 'assimilazione' perseguita, almeno sino al 1956, dal governo francese. Numerosi poeti, letterati e pensatori africani (fra i quali L.-S. Senghor, A. Césaire, Cheik Anta Diop), principalmente raggruppati intorno alla rivista *Présence africaine* (fondata a Parigi nel 1947 da Alioune Diop), hanno recato propri contributi all'analisi della negritudine. Al ruolo degli afrofrancesi nella storia della Francia è dedicato il libro di Benoît Hopquin *Ces Noirs qui ont fait la France/ Du chevalier de Saint-George à Aimé Césaire*, Calmann-Lévy 2009. »

2. Marcella Glisenti ha pubblicato nel 1960 *Hommage à Alioune Diop fondateur de Présence Africaine*, Éditions Les Amis Italiens de Présence Africaine Paris, ; e presso Rizzoli nel 1974 il saggio *Negritudine e Umanesimo*, introvabile.

3. Le citazioni degli articoli italiani sulla Conferenza sono tratte da una ricerca condotta dagli universitari Ada Milani (Firenze) e Vincenzo Russo (Milano) per l'UFMT (Università Federale del Mato Grosso) e pubblicata dalla rivista brasiliana *Polifonia* (v.19, n.26, 2012/2) con il titolo *O encontro entre Paulo VI e os "rebeldes" das colônias portuguesas de África*. Ecco il link :

https://www.academia.edu/8747590/Paulo_VI_e_os_rebeldes_das_col%C3%B3nias_portuguesas_de_%C3%A7%C3%A3o_da_imprensa_italiana_in_Revista_Polifonia_v_19_n_26_2012_2_218_234

4. Sul n. 26 del 28 giugno 1970 l'Astrolabio pubblicò il dossier *Speciale Africa / Tre popoli in guerra*, a cura di Pietro Petrucci e Bruno Crimi, con un'intervista ad Agostinho Neto e testi di Amílcar Cabral, Aquino de Bragança e Mario de Andrade. Consultabile sul link :

<https://astrolabio.senato.it/controller.php?page=archivio-rivista>

5. Il testo integrale del discorso di Cabral a Roma, *Notre lutte est aussi un acte de solidarité* si trova sul link: <https://www.ahsocial.ics.ulisboa.pt/atom/index.php/notre-lutte-est-aussi-un-acte-de-solidarite-intervention-du-camarade-amilcar-cabral-la-seance-douverture-de-la-conference-internationale-de-solidarite-avec-les-peuples-des-colonies-portugaises-rome-27-29-juin-1970>

Un Centro Studi e una Biblioteca intitolati ad Amílcar Cabral esistono a Bologna dal 1974 <http://www.centrocabral.com/>

6. I due appunti manoscritti di Parri

I. Il Papa, Cabral e la pace 'a priori'

La audienza che Paulo VI ha concesso recentemente ai rappresentanti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi ha suscitato ripercussioni e commenti vivi e non ancora spenti in tutti gli ambienti della politica internazionale. Dispetto grande in America, malumore negli ambienti di governo dei paesi più interessati ai rapporti di affari col Portogallo, cioè Inghilterra, Germania Federale e Francia. Se ne è parlato a Bruxelles presso la CEE : bene tra parlamentari socialisti, male in quegli uffici della Commissione che manovrano, in maniera talvolta dubbia,

i rapporti economici con i paesi extra-Comunità.

Imprudente Papa guastamestieri, che ha avuto difficoltà a rappezzare diplomaticamente il guasto, e certi cardinali e la Curia tratterebbero volentieri come il padre priore trattò padre Cristoforo. Certo egli serve di più la religione cristiana quando riceve i tre ribelli che quando va a trovare la Madonna di Fatima. Sono le sue imprudenze che ne salveranno la memoria.

Ma se resta il fatto della udienza coraggiosa conviene rilevare i due piani diversi sui quali parlavano i tre ospiti ed il Papa, sempre ed in prima linea dominato dal problema della pace. Una pace a priori, che non serve per i popoli obbligati a combattere per la libertà e la giustizia, premesse della pace. Questo punto resta sempre così vitale nella storia del mondo che stiamo vivendo che vale la pena di ritornare su qualche brano della conferenza stampa che subito dopo l'udienza Agostino [Neto], Cabral e Marcelino Dos Santos hanno tenuto a 'Paesi Nuovi', a cura di Marcella Glisenti, benemerita per l'appoggio che essa dà a queste buone cause. Vale la pena anche per riaffermare la maturità politica di questi capi di alto livello morale.

II. A Petrucci

Mi pare varrebbe davvero la pena di dare quello che dice Cabral alle pp 10-11, e di riassumere quello che si dice a pp 12-13 sull'aiuto comunista contro questi giornalisti bottegai e reazionari che non sanno cercare altra spiegazione che il comunista dietro la tenda, con un breve cenno di lode per il PCI asai discreto nella conferenza e senza l'appoggio del quale non si farebbe niente, ed un cenno sui seguiti che la penetrazione cinese avrà in Tanzania e Zambia o meglio, per ora sull'imbarazzo e passività della nostra politica e di quella della CEE per il terzo mondo (converrà forse tornare sulla Tanzania, Zambia, Cabora Bassa). Lasci il complimento per la Glisenti. Firmi con una sigla qualunque. Grazie. fp